

## Quel premietto che non serve

*di Roberto Gualtieri*

Derubricata a incidente di percorso la singolare apertura al presidenzialismo prospettata la settimana scorsa dal Pd, il dibattito tra le forze politiche sulla legge elettorale è ripreso speditamente dal punto in cui era stato momentaneamente interrotto: la «bozza» elaborata dal presidente della commissione affari costituzionali del Senato, Enzo Bianco, intorno ai cui principi di fondo esiste da tempo un largo consenso in Parlamento. La bozza propone, come è noto, un impianto ispirato al sistema tedesco. Cioè un sistema proporzionale con soglia di sbarramento, assenza del premio di maggioranza, collegi uninominali, caratterizzato al tempo stesso per una considerevole flessibilità su un aspetto fondamentale quale la dimensione delle circoscrizioni elettorali (che determina il grado di «disproporzionalità» a favore dei partiti più grandi), oltre che su numerose altre technicalities solo apparentemente secondarie.

Dopo l'incontro tra Veltroni e Casini sembrerebbe prendere quota un'ipotesi di accordo fondata sullo «scambio» tra l'attribuzione di un piccolo premio (si parla del due-tre per cento) al partito più votato, e la ripartizione su base nazionale dei seggi (cioè un proporzionale purissimo, «temperato» come in Germania solo dalla soglia di sbarramento al 5%, che tra l'altro vanificherebbe anche gli effetti maggioritari del terzo elemento al centro dell'accordo, e cioè il voto unico). Se confermato, si tratterebbe di un vero colpo di scena, in quanto la ripartizione dei seggi sulla base di circoscrizioni più ridotte di quelle attuali era sembrata fino ad ora un punto irrinunciabile per Veltroni, che nei giorni precedenti era parso disposto ad accettare solo il recupero nazionale dei resti non assegnati (il che comunque, per ragioni troppo complesse da illustrare in questa sede, costituiva già una notevole concessione ai «proporzionalisti» puri). Il segretario del Pd scavalcherebbe così a sorpresa anche quei sostenitori del sistema tedesco che in passato erano sembrati disponibili a prendere in considerazione delle circoscrizioni su base regionale.

Avendo noi sempre giudicato il sistema tedesco il più adatto per il nostro paese non possiamo che rallegrarcene ed esprimere il nostro apprezzamento per la considerevole dose di duttilità manifestata in questa circostanza da Veltroni. Ci permettiamo però di manifestare delle perplessità sul cosiddetto «premietto», la cui concreta applicazione potrebbe avere alcuni effetti dannosi o imprevisti.

Il primo rischio è di incentivare delle aggregazioni di tipo elettorale tra forze politicamente disomogenee, reintroducendo dalla finestra alcuni aspetti di quel «bipolarismo coatto» che la nuova legge dovrebbe invece contribuire a superare definitivamente e i cui esiti catastrofici sono ormai sotto gli occhi di tutti. Di fronte a una situazione di equilibrio tra due schieramenti potrebbe infatti innescarsi una «corsa al premio» che spingerebbe i due maggiori partiti a una escalation di frettolose aggregazioni non basate su un progetto politico condiviso. Con il risultato di restituire un potere di ricatto a forze minori e partiti personali, e magari persino di incentivare incursioni poco amichevoli tra i rispettivi alleati per «annettersi» alcune loro componenti.

Il secondo rischio, all'opposto, è quello di una inutilità del premio, derivante dalla sua modesta consistenza, che potrebbe anche determinare l'esito paradossale di vederlo assegnato ad un partito che perde le elezioni. Questa ipotesi risulta più chiara proprio esaminando l'ormai nota «simulazione» utilizzata da Veltroni nella sua intervista a “Repubblica” per criticare i presunti effetti negativi del sistema tedesco in termini di governabilità. Immaginiamo, come ha fatto Veltroni, il Pd attestato ad un modesto 31% e la Cosa Rossa al 9%. In questo caso, il Partito democratico potrebbe tranquillamente aggiudicarsi il «premietto» risultando il primo partito, senza per questo scalfire l'ampio margine di governabilità assicurato al centrodestra dal suo sostanzioso 60%. Lascio agli esperti valutare se ciò determinerebbe un profilo di incostituzionalità. Non c'è dubbio però che si tratta di una evidente assurdità, soprattutto perchè tale risultato potrebbe determinarsi anche in presenza di un esito elettorale più realistico, rendendo in questo caso il «premietto» un potenziale fattore di ingovernabilità che potrebbe ridurre il margine di maggioranza alla coalizione premiata dagli elettori.

Appurata dunque l'inutilità del «premietto» ed i suoi considerevoli rischi, risulta evidente che esso costituisce nulla più che una bandiera simbolica issata su una trincea, quella del maggioritario e della «seconda Repubblica», ormai travolta. Per realizzare una buona legge elettorale sarebbe perciò bene ammainarla e, se una correzione del sistema tedesco è proprio necessaria, ricercare nella flessibilità della bozza Bianco gli strumenti per raggiungere tale obiettivo in modo più coerente con l'impianto di quella proposta e con la concreta esperienza dei sistemi a base parlamentare esistenti in Europa.